





GABRIELE LINO VERRINA

**LA DEMOCRAZIA  
COSTITUZIONALE  
E I SUOI NEMICI**  
POPULISMO  
E DEMOCRAZIA DIGITALE

*Prefazione di*

**GIANNINO PIANA**





ISBN  
979-12-5994-095-7

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 12 MAGGIO 2021

*Ai miei genitori, ai miei fratelli, a mia moglie Rita,  
ai miei figli Francesco e Gabriella, ai nipotini Leonardo ed Eleonora  
nella speranza, alimentata dalla fede, che il mondo possa  
ritrovare la diritta via della libertà, della giustizia e della pace*



# INDICE

11 *Prefazione*  
di GIANNINO PIANA

17 *Prologo*

## Parte I

### **La democrazia e i suoi nemici: il populismo e la democrazia digitale**

25 Capitolo I  
Eguaglianza, libertà e giustizia: colonne e fondamento  
della democrazia

33 Capitolo II  
I mali della politica

- 39 Capitolo III  
La riscoperta della razionalità dell'etica
- 47 Capitolo IV  
Democrazia ed economia senza etica
- 57 Capitolo V  
Democrazia senza cultura?
- 65 Capitolo VI  
Honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique  
tribuere
- 73 Capitolo VII  
L'ingovernabilità del mondo globalizzato, privo  
di spiritualità e schiavo del potere economico e  
finanziario
- 83 Capitolo VIII  
Imprescindibile presenza e testimonianza del potere  
dei senza poteri, a difesa della democrazia in pericolo

## Parte II

### **Ricaduta della politica nelle suggestioni di massa del populismo**

- 97 Capitolo I  
I nuovi messianismi: populismo e democrazia digitale
- 103 Capitolo II  
Il dramma di una sottocultura politica che vuole essere  
se stessa in un mondo nemico di questo desiderio

- 115 Capitolo III  
L'anno zero della democrazia e la spada di Damocle  
del populismo
- 123 Capitolo IV  
Incombente pericolo della destra e del M5S: politica  
senz'anima, caratterizzata da una distorta idea della  
democrazia
- 131 Capitolo V  
Corruzione politica e giustizia

Parte III

**Populismo e democrazia digitale: profili  
di incostituzionalità**

- 151 Capitolo I  
La politica del populismo confisca tutto, anche la  
dignità e libertà dell'uomo
- 159 Capitolo II  
Google. L'informazione illimitata e la mancanza di  
padronanza conoscitiva. L'effetto "Dunning-Kruger"  
e l'era dell'ignoranza e dell'incompetenza
- 165 Capitolo III  
Lo spirito del populismo e la "volontà generale capo-  
volta"
- 171 Capitolo IV  
Populismo, sopravvento della tecnologia e sogno  
"fantastico" della democrazia digitale

- 177 Capitolo V  
Ontologica differenza tra democrazia costituzionale  
e democrazia digitale
- 183 Capitolo VI  
Il mito della caverna e la politica del populismo
- 191 Capitolo VII  
Populismo e democrazia digitale: profili d'incosti-  
tuzionalità
- 207 *Epilogo*
- 219 *Bibliografia*

## PREFAZIONE

La politica vive oggi una stagione difficile. Allo stato di degrado in cui versa per i processi di corruzione e di clientelismo che la attraversano si aggiungono — e rivestono un ruolo sempre più rilevante — fenomeni come il populismo e la democrazia digitale, prodotti dal globalismo massificante e dal dominio della tecnologia, che rappresentano un serio pericolo per la democrazia costituzionale. A correre il rischio di essere travolti sono valori come la libertà, la giustizia, l'eguaglianza e la solidarietà che sono i pilastri sui quali si regge la nostra Costituzione e, più radicalmente, il destino della nostra civiltà. Alla analisi di questo serio pericolo dedica la propria attenzione con la consueta passione e puntualità Gabriele Lino Verrina, magistrato in pensione, in questo saggio, che si compone di un trittico, il quale contiene un'accurata analisi dei fenomeni citati, una descrizione delle loro ricadute negative sulla politica; e, infine, la denuncia della loro incostituzionalità.

Verrina dedica, nelle tre parti, ampio spazio alla delimitazione dei mali che affliggono la politica, mettendo in evidenza le ragioni della odierna deriva.

La *prima* di esse è la crisi dell'eticità tanto di quella privata che di quella pubblica — dall'assenza di onestà personale al venir meno di ogni forma di responsabilità civile — con la conseguente facile collusione con i poteri forti del momento — quello economico-finanziario *in primis* — e con la perdita di legittimità. La *seconda* è una profonda crisi culturale, con il prevalere di un pensiero omologante, che atrofizza ogni forma di critica e svuota la politica di contenuti valoriali, riducendola a mero ideologismo e impedendole di perseguire il suo vero fine, il bene comune.

Alla base di questi fenomeni Verrina non esita a rilevare la presenza di una vera e propria mutazione antropologica, causata, in misura determinante, dall'intreccio della globalizzazione con i concomitanti enormi sviluppi della tecnica in tutti i campi della vita, e contrassegnata da una serie di ricadute negative preoccupanti: dalla concezione riduzionistica dell'economia, dove il mercato liberista la fa da padrone trasformandosi in "pensiero unico" e imponendo come criteri di valutazione delle scelte personali e sociali le logiche della produttività e del consumo; al prevalere nella politica dello scambio tra interessi individuali e corporativi, con la preoccupazione esclusiva della conservazione del potere; e, infine, all'affermarsi di un sistema della comunicazione e dell'informazione, in cui il possesso degli strumenti da parte di pochi (che vi ricavano peraltro ingentissimi guadagni) e l'assenza di regole di controllo adeguate favoriscono l'occultamento della verità, annullano del tutto la *privacy* e generano una sottocultura di massa che mortifica la creatività personale.

Il quadro dipinto da Verrina è dunque fosco e allarman-  
te. Il grave degrado culturale e morale si traduce nell'ac-  
ettazione, a tutti i livelli, di forme di concorrenza spietata,  
dalla quale ha origine la crescita esponenziale delle disegua-  
glianze tra Nord e Sud del mondo, tra le classi sociali —  
basti ricordare qui l'impovertimento anche nel nostro Pae-  
se di una parte consistente del cosiddetto ceto medio con  
famiglie che vivono sotto la soglia di povertà — e (non ul-  
timo) tra le nuove generazioni destinate a subire gli effetti  
più deleteri della situazione.

Si esige perciò — Verrina lo ricorda con frequenza —  
una radicale inversione di tendenza con l'assunzione di  
alternative efficaci sul terreno politico e con il cambio dif-  
fuso degli stili di vita. Questo purtroppo non sta avve-  
nendo; anzi i segnali che vengono dalla politica degli ul-  
timi decenni non fanno che alimentare ulteriormente la  
preoccupazione.

La disgregazione provocata dalla lacerazione del tes-  
suto sociale a seguito delle spinte individualiste e corpo-  
rative, e il processo di deculturazione, oltre che la pre-  
senza di una classe dirigente incapace e corrotta, hanno  
favorito l'affermarsi degli irredentismi messianici e dei  
sovranismi, che rappresentano un fenomeno di antipo-  
litica e di controdemocrazia e/o che esasperano i conflit-  
ti, rifiutando ogni forma di solidarietà, di condivisione  
e di inclusione.

Il populismo grillino, fondato su una visione del popo-  
lo come corpo unico, non esita a manifestare disprezzo per  
la cultura e per la competenza professionale — si pensi al  
famoso “uno vale uno” o alla proposta di eleggere parla-  
mentari e giudici con il ricorso al sorteggio; mentre, a sua  
volta, il concetto di democrazia digitale presenta caratteri

antidemocratici e incostituzionali. D'altra parte — osserva Verrina — ad accrescere la difficoltà di rinnovamento concorrono anche, in misura rilevante, le nuove tecnologie dell'informazione che, rimuovendo la realtà e sostituendola con il virtuale, lungi dal rafforzare e rivitalizzare la volontà popolare, finiscono per dare vita a un regime di vera e propria sorveglianza con l'estrema difficoltà a proteggere i dati personali.

Gli effetti dirompenti di questo stato di cose sono evidenti, e non vengono affatto arginati dai partiti di centro-sinistra, che vivono una situazione di particolare difficoltà identitaria, non essendo riusciti dopo la caduta del muro di Berlino (la sinistra) e dopo tangentopoli (il cattolicesimo democratico) a elaborare un progetto politico capace di riattualizzare (ovviamente rinnovandone i contenuti) le istanze appartenenti alla propria visione del mondo e della società. L'assenza di questa capacità è coincisa con l'assunzione di fatto della proposta neoliberalista o peggio ancora con l'adattamento acritico agli *status-symbol* della sottocultura dominante.

Fin qui l'analisi. Verrina tuttavia non si limita alla denuncia; offre anche, lungo tutto il corso del libro, preziose indicazioni per dare una svolta efficace alla politica, restituendole la dignità originaria. Egli sottolinea l'esigenza di un nuovo umanesimo, che immetta nella politica una linfa vitale, in grado di promuovere una nuova qualità della vita fondata su un patrimonio di valori che sono alla base di una ordinata convivenza civile. Questo comporta anzitutto la restituzione di centralità all'etica, sia come qualità soggettiva dell'uomo di governo — un suo *habitus* morale — sia come insieme di criteri che devono presiedere alla gestione della cosa pubblica.

Ma questo non basta. La politica ha bisogno di ritrovare, accanto a una ispirazione di fondo — quella che Verrina fa risalire alla Carta costituzionale (soprattutto ai primi articoli) — una prospettiva culturale e ideologica che le consenta di leggere con attenzione le trasformazioni, peraltro rapidissime e profonde, della nostra società e di individuare strategie di cambiamento a lungo termine, le quali abbiano alla base un progetto preciso, il quale deve estendersi all'individuazione delle regole che diano concretezza allo Stato di diritto.

Molti sono al riguardo gli ambiti sui quali impegnarsi attraverso interventi legislativi e sociali: dal ripensamento della funzione dei partiti, che rimangono un pilastro irrinunciabile della democrazia, alla divisione dei poteri; dalla supremazia della legge e dei principi di libertà e di giustizia, di eguaglianza e di legalità, alla restituzione di centralità al parlamento e alle garanzie di un dialogo costruttivo tra le forze politiche; dal rispetto e dal coinvolgimento delle minoranze — il principio di maggioranza non basta a fornire la qualità al sistema politico — fino alla creazione di condizioni per un confronto allargato tra le varie componenti della società attraverso l'esercizio di una costante intermediazione.

Quella che Gabriele Lino Verrina propone è una sfida esaltante, anche se difficile e complessa. Egli ha ragione di sottolineare che, perché questo avvenga, si esige un nuovo impeto spirituale, una vera *metanoia* interiore. Non si deve dimenticare che le resistenze che si oppongono al cambiamento non sono addebitabili soltanto ai politici; dipendono anche dalla indifferenza e dalla mancata corresponsabilizzazione dei cittadini: la democrazia ha bisogno, per potersi compiutamente realizzare, di un alto livello di

partecipazione dal basso. Si tratta di dare avvio a una svolta radicale, facendo della speranza — come lo stesso Verina ci ricorda citando Kierkegaard — la “passione per il possibile”.

Giannino Piana<sup>(1)</sup>

---

(1) Giannino Piana è autore di molte pubblicazioni, già docente di Etica cristiana presso l'Istituto Superiore di Scienze religiose della Libera Università di Urbino e di Etica ed economia presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino; collaboratore dell'Associazione Italiana dei teologi moralisti e delle redazioni delle *Riviste Ermeneutica*, *Credere oggi*, Rivista di teologia morale e *Servitium*, nonché del mensile *Jesus*, con la rubrica “*Morale e coscienza*”, e del quindicinale *Rocca* con la rubrica “*Etica Scienza Società*”, ora dirige la *Collana Polis* insieme con Paolo Allegra e Biagio Bonardi.

## PROLOGO

Perché ho deciso di scrivere questo libro sulla democrazia costituzionale e, cioè, su un tema che è stato già trattato da costituzionalisti e politologi? La ragione fondamentale può così sintetizzarsi: nel corso di quasi quarant'anni di magistratura è stata sempre presente nella mia mente la data del 2 giugno 1946 quando, con un *referendum* e a suffragio universale, il popolo italiano scelse di sostituire l'ordinamento monarchico con le istituzioni repubblicane.

Lo Stato italiano da monarchia diventò una Repubblica e, pertanto, era necessaria una legge fondamentale che regolasse il nostro Stato. Per realizzare tale nobile intento si mise al lavoro un'Assemblea Costituente eletta dai cittadini. La Costituzione fu approvata a grande maggioranza ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948.

È veramente significativo che la Costituzione sia stata approvata con la collaborazione e la mirabile sintesi di idee e posizioni politiche diverse, ma riconducibili a tre principi fondamentali: libertà, eguaglianza e democrazia. Non è vano

e superfluo ricordare, inoltre, che alla formulazione della nostra Costituzione contribuirono intellettuali come Einaudi, Bettiol, Tosato, Perassi, Croce, Marchesi e Calamandrei.

La bellezza della Carta del 1948 si esprime nella corrispondenza tra diritto e storia, tra politica ed etica, ma anche nella sua longevità. È certamente lo specchio dell'Italia e la classe politica contemporanea dovrebbe essere l'immagine che vi si rispecchia.

I Padri Costituenti privilegiarono la democrazia delegata a scapito di quella diretta, consentita in pochi casi. I due valori della libertà e dell'eguaglianza, che si richiamano l'uno con l'altro nel pensiero politico e nella storia, sono i valori che stanno a fondamento della democrazia.

I cittadini di uno Stato democratico con il suffragio universale diventano più liberi e più eguali. Questi due valori supremi possono essere espressi, in maniera più adeguata, con "libertà e giustizia", essendo quest'ultima una virtù sociale, come diceva Aristotele, esprimibile, secondo il giurista romano Eneo Domizio Ulpiano, "*nell'honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere*".

Orbene, considerato che la democrazia, anche se malgovernata e malgovernabile, è pur sempre democrazia, essendo perfettibile, si richiede che lo spirito democratico si sviluppi e che i cittadini lo alimentino, superando il fenomeno dell'apatia che coinvolge una moltitudine degli aventi diritto.

È evidente, allora, che una democrazia, che intenda preservarsi da una degenerazione demagogica, come spesso accade, deve evitare che i valori personali scompaiano e che vengano annullate le persone nella massa informe. L'eguaglianza di tutti gli esseri umani e tutti i diritti inviolabili dell'uomo debbono essere non solo proclamati, ma anche realizzati.

Il tempo che da alcuni anni viviamo in Italia sta svolgendo la “funzione di specchio”, proprio perché porta alla luce ciò che abitualmente è nascosto nell’inconscio sociale, votato a rimanere nell’ombra: è l’ultimo rifugio del nazionalismo e del sovranismo.

C’è una sorta di atrofia della cultura senza pensiero, nel contesto di una democrazia manipolata e dominata da vari sistemi digitali non controllati. Succubi della tecnologia, non ci accorgiamo che stanno diminuendo a dismisura le nostre facoltà cognitive e le riflessioni logiche e, pertanto, l’informazione non viene trasformata in padronanza conoscitiva. È terribilmente rischioso che la tecnologia non sia controllata e che sia governata da una piccola parte dell’umanità.

Può escludersi che gli uomini siano inconsapevolmente entrati nell’età dell’ignoranza? La politica è fossilizzata in una pratica di “mera gestione del potere” della cosa pubblica, lontana dall’etica e dai valori. È una politica tecnocratica che vuole ad ogni costo che tutto si pieghi alla propria volontà, senza rispetto del bene comune.

Intendo riferirmi, in ultima analisi, alla democrazia digitale, o democrazia elettronica, che si avvale preminentemente delle moderne tecnologie dell’informazione della comunicazione nella partecipazione politica e/o nelle consultazioni popolari (in particolare *Web 2.0*).

Ci siamo tanto assuefatti alla tecnologia da rischiare che qualcuno ci manipoli, anche perché la politica non ha ancora ripreso il necessario controllo sulle macchine e sulle persone che oggi controllano, cioè sui giganti della tecnologia (*Facebook, Google et similia*).

Molte decisioni sono fuori dal nostro controllo, perché le macchine le prendono per noi. È necessario, pertanto,

valutare adeguatamente il pericolo del populismo, per tutelare la dignità della persona, la sua libertà e l'agire dell'uomo, essere pensante e *condicio sine qua non* per il cambiamento sociale.

I tempi sono ormai maturi per affermare, senza infingimenti e senza inganni, che la mera tecnologia potrà infrangere i cuori e schiacciare lo spirito dell'uomo.

Stiamo vivendo un periodo di “controconoscenza”, che è indubbiamente contro la scienza e che è impermeabile a qualsiasi prova che dimostri il contrario. È una “controconoscenza” che, come cercherò di dimostrare, è in patente contrasto con i principi costituzionali, senza i quali la democrazia è un “guscio vuoto”.

E che, nel tempo dell'oblio dei valori, ci fa dimenticare che noi siamo chiamati alla trasformazione per uscire dai nostri labirinti, dove siamo trattenuti prigionieri, come nella caverna di Platone, sicché non possiamo vivere i valori dell'eguaglianza, della libertà e della giustizia. Dobbiamo evitare che l'uomo del nostro tempo “cosifichi” tutto, a cominciare dall'uomo stesso.

È mia ferma convinzione che il nostro futuro dipende dalla possibilità che, una volta assunta la consapevolezza degli attuali rischi per la democrazia, la politica e la cultura si mobilitino per dedicarsi, alla luce dei valori e principi costituzionali, alla nuova scienza umanistica dell'uomo.

Soltanto gli sforzi concertati, senza tregua, di una politica credibile permetteranno di risolvere i molteplici problemi riferibili all'etica e all'economia e, quindi, ai diritti inviolabili dell'uomo, resi ancor più urgenti, all'inizio del 2020, dal “Coronavirus Covid-19”.

Stiamo vivendo il momento del “dolore innocente”, che pur dovrebbe suggerire alla classe politica di intraprendere